A S. ROCCO

CORONA DI FIORI

PER L' INAUGURAZIONE
DI UNA CUGLIA IN MORRA ERETTAGLI

PRECEDUTA DA TRE ALTRI COMPONIMENTI

ALL' AUGUSTO SOVRANO

I PRIMI DUE

che per l'oggetto largiva una Statua del Santo ai Morresi,

e l'altro

A D. RAFFAELE DE PAOLA

DELL' OPERA PROMOTORE ED ESECUTORE

DI VINCENZO CERULLI
DA TORELLA IN P. U.

La quale Operetta và adorna di due Poesie di Pietro Lombardi, di che all'Autore faceva dono.



NAPOLI

PER LA TIPOGRAFIA DI G. RANUCCI

1853

AL LETTORE

Ti offro, caro lettore, questi pochi versi, dati alla luce non per la solita smania di coloro, che, iniziati nella patria letteratura, bramano dar pubblico saggio del loro ristretto sapere; ma perchè, richiesto dall'ottimo D. Giovanni de Paola, non avrei potuto esimermi dai comandi di chi per vincolo d'indelebile amicizia in me tutto può. Illustrati d'altronde questi miei pochi componimenti dai due di Pietro Lombardi, del cui affetto sincero con alterigia mi vanto, spero, che mi si vogliano risparmiare le mende, che per la ristrettezza del tempo, ed oscurità del mio nome dar mi si potessero. Vivi felice.

Vincenzo Cerulli

PER LA SACRA MAESTÀ

DI

FERDINANDO II.

CANTO

.... Tu, Signor, che più che vita, e Regno,
Hai la pietade, e il divin Culto a cuore,
Già l'alto impulso a secondar ti accingi.
Vin. da Filicaja.

NEL corso della vita, in cui soltanto
La prepotente piena degli affetti
Ferve convulsa, mi fiancheggia il pianto,
Riconfermato dai paterni detti . . .
Oppresso, senza vita, a me pur morto,
Oh come anelo ritrovarmi al porto!
Che se, o Fernando, il mio fragil naviglio,
Nell'onde incerto, fermerai Tu stesso,
Non temerò codarda ira, o periglio;
E, quel, che in pochi cenni appena ho espresso,
Io servirò col labbro, e con la mano
La dolce Patria mïa, e il mio Sovrano.
Se in Dio, Signore, a ben del popol Tuo,
E Scettro, e Mente, e l'alto Cor ponesti;
Se nel fermo desir del Culto Suo
Effigie trionfale a Rocco ergesti:
Salve! di Morra in nome io Ti saluto,
Accogli generoso il mio tributo.

Presso le rive del Sebezio Fiume
Partenope gentil folleggia e ride ;
Fonte di voluttà, novello Nume
Del passeggier, che soffermossi, e vide;
Quivi le danze, l' idioma, e il canto
Non son turbati da funesto pianto.
Stende sul Forte la veggente manca,
Che giganteggia la Città Reina ;
Sul Colle ameno la sua destra stanca,
Che dicon monte, con amor s' inchina ;
Posa il bel corpo in mezzo a Genii lieti,
Ed il capo gentile in grembo a Teti.
Quì tutto è bello! quì sereno è il Cielo!
E quì l' Eterno del sublime affetto
Stampò l' orma primiera ! Un dolce velo
Il cor circonda, e ingentilisce il petto!
Quivi, se rigogliosa alzasi un' alma,
Il molle clima la carezza e calma!.
Or Tu, Fernando, di Te stesso norma,
Che con braccio, e consiglio ergi e mantieni
Non compra gloria, che di Te s' informa,
Söavemente ne sorreggi e freni;
Sorpassi i Padri Tuoi più, che somigli,
E pensi, che sei Padre, e noi siam figli.
Sicuri all' Ombra Tua viviam di noi,
Nè ci turba la pace estranea gente;
Col guardo sol, confusi i falsi eroi,
Non con l' armi prostrar godi sovente.
Il forte irride ancor tal suolo, e sfida,
Se eterna la Tua Immago in noi si assida.
Spesso fu preda dell' ingorde brame
Di barbare non conte orde feroci ;
Che, d' inospiti monti, e fosche lame,
Di varie lingue, di diverse voci,
Urtandosi, inondar . . . Napoli mia,
Risorgevi più bella all' agonia !

Parmi vederti ancor dubbia e sospesa ,
Smunte le guance , maledir te stessa !
Sfiorarsi il serto , e ripetuta offesa
Da man straniera , sul tuo viso impressa ,
Al crine farti, e al manto disadorno,
Tal che per te s' impallidisce il giorno !
Di man passando ad altre mani , il seno
Aprivi al vincitor , misto col vinto.
La fiera gente senza legge e freno
Facea de' Padri nostri il Culto estinto ;
E , mentre ti godeva l' uom perverso ,
Tu lagrimavi pel destino avverso !
Oh quanti errori d' un pensier fallace ,
Esca possente in pria , quindi rimorso !
Spesso si pugna , e pur si brama pace ,
Mentre alla pace si rivolge il dorso.
Ahi ! nel cieco furor gridasi: *Amore* . . .
Accorre il volgo senza scopo , e cuore !
Ma in questo d' ogni error secol demente
Ei vide , e tacque ... poi si mosse alfine
Solo Colui , che più di tutti sente ,
Fernando invitto ! Nè giammai confine
La moltiplice fama in terra trova ,
La sua Giustizia di se stessa è prova.
Non più s' erge dal suol , di sangue tinta ,
Cruda discordia , sempre al bene avversa ;
Nè, da cieco livor , da rabbia spinta ,
Squassa la face , più del mal perversa ;
Per Lui (La Patria ad alto fin sortillo) ,
Spiega la pace il candido vessillo.
Innocente fanciulla , in se raccolta ,
Conserva intatto il verginal pudore ;
Nè donna , per dolor squallida e stolta ,
Piange prostrata sul perduto onore...
Non più tra vorticosi e larghi giri
Dubbia la Possa del Regnar rimiri.

Incomposti Regimi , anzi deforme
  Caosse di volontà dei più potenti ,
  Spingono i cittadini a torme a torme
  L' un contro l' altro armati ... Ecco le genti
  Feroci in vista , sol di guerra al suono ,
  Nè san perchè , nè posson dire : *Io sono !*
Oh felice quel popol , che riposa
  In santa pace , e cittadine cure !
  In cui ciascuno ai cari figli , e sposa
  Schiude sicuro dalle labbra pure
  Il sorriso d' amor , ristoro al cuore
  Nella valle del pianto , e del dolore !
Quivi il commercio , e si subliman l' arti ;
  Quivi all' ombra del Tron son tutti uguali ;
  Quivi per vera libertà , non parti ,
  Godon , ciascun del suo , lieti i mortali.
  Se giusto è poi Chi regge e pace , e guerra ,
  Regno non è , ma Paradiso in terra.
Ora tu , Patria mia , vivi felice ,
  E fà , che in seno a te riposi , e muoja !
  Io fò come colui , che piange , e dice ,
  Non per dolor , ma per amor , per gioja !
  Infelice tu fosti , e bella ognora ;
  Grande or ti vedo , e ti vagheggio ancora !
Alfin non più nel lacerato seno
  Orrida biscia col livor si annida !
  Fernando invitto t' assicura appieno ;
  A Lui t' inchina , solo a Lui t' affida ,
  Che, più celeste , che mortal persona ,
  Di Se Stessó t' adorna, e t' incorona.
Sire , se gloria è il vero , il bello , il buono ,
  Che imperan l' universo , al raggio intento ;
  Se, del divino Rocco al dolce suono ,
  Su la gloria fondasti un monumento :
  Premio T' è l' opra stessa , e i nostri cuori
  Più , che i trofei non siano, archi, ed allori.

Morra, giuliva a piè del Seggio Augusto,
Salve, Ti dice con sincero affetto,
Salve, sol Dio Ti guidi, o Tu, che giusto
Siedi Sovran d'ogni devoto petto,
O Pio Fernando, di gran Cuore, e Mente,
Tu Grande, Tu Magnanimo, Clemente.



Per l' Obelisco, eretto a S. Rocco in Morra, per cui la Sovrana Munificenza del Regnante Monarca magnanimemente una Statua del Santo ai Morresi donava nel 1852.

CANTO

Non v' è lode, che il vero onor pareggi,
Quando chi regna è di regnar capace;
Quando chi regna, nel dettar le leggi,
Altro non vuol, che Religione e pace.
Or tu, Cerulli, che tra i giusti Reggi
Un sol cantasti degno e più verace,
Ascolta, ascolta come più si scopre
Di Fernando la fama, e le grandi opre.
Scorri dovunque quest' amena terra,
Ove l' arte al piacer più vanto accoglie;
Ove un' incanto ai passi tuoi disserra
Le meraviglie dell' eteree soglie;
Ove Natura come Ninfa abberra
Pura ridente tra non compre spoglie;
E in questo così nobile cratere
Ecco qual cosa vede il mio pensiere —
Monumenti di gloria, se negletti,
Ed obbliati in mezzo al tempo edace
Vi scorga il savio, a cui di dolci affetti
Palpita il cor, ch' è d' ammirar capace,
Posa la mente in voi, e i labbri schietti,
Rammenta i fasti con ardir sagace
Di Quei, che più de' secoli possente
Per voi svelò l' altezza di Sua Mente.

Non per Eröe, che, tra l'armi forte,
 I lauri ottenne, di sudor bagnati;
 Non per Eröe, che, le luci assorte
 Verso la scienza, illuminò gli Stati;
 Ma per Eröe, che non dubbia sorte
 Spinse a meta superna infra gli Alati,
 Erse Fernando un Simulacro eterno,
 Ad onta della morte e dell' inferno.
Morte, che ognor del tempo fai ruina,
 D' un Simulacro cedi alla possanza.
 E tu bolgia feral destra rapina,
 Invan contro di lui movi baldanza;
 Desso è sacro a quel Rocco, a cui t' inchina,
 Poichè col suo valor te ancor sorvanza;
 Se un' invisibil braccio stà per noi,
 Per difender quaggiuso i figli suoi.
Or di Fernando l' incorrotta brama,
 Che sol di Dio fiammante a noi si mostra,
 Non v' ha chi non rispetta, non proclama,
 Tanta luce l' investe; e sì l' innostra,
 Che Padre il popol Suo dovunque il chiama.
 Per la pietà, che verso noi dimostra,
 Oh qual Padre! esso grida in sua ragione,
 È Padre ver chi è figlio a Religione.
E, figlio a Religion, Fernando esulta,
 Se ad ogni Santo Ei sacra un monumento.
 Parlan di Dio gli Altari, e più và culta
 E Morra, e il suol, che fia per ciò contento;
 Dove per Rocco il Santo sorge sculta
 Eccelsa Statua in singolar portento,
 Che ne ricorda la virtù, l' esempio,
 Ai giusti sprone, e di terrore all' empio.

Innumeri prodigi in ample carte
Vide, e vergò tal popolo fidente.
Or l'orfana gemente, e in chiome sparte,
Or ne ottenne favor anco il morente.
Tu Rocco il dispensiere a parte a parte
Del mistico tesor del Dio vivente.
Chiunque a lui si volge, e quanto spiega,
Purchè sia giusto, il Ciel per lui non niega.

Mira i tributi di più grato affetto,
Offerti in ogni tempo, e in ogni etate,
Che pendon come segni al Santo in petto
Segni non dubbi di quell' alme grate,
Che vinsero del mal l'orrido aspetto,
Che, pregando, fur degne di pietate.
Deh! al Tempio corra ognun ne' tristi affanni,
Chè Rocco sà calmar tutti i malanni.

Statua famosa, tu del Santo sveli
L'alto potere, e di Fernando il vanto;
Tu l'Uno eterni dalla terra ai Cieli,
Tu l'altro cingi d'un' etereo ammanto;
Tu Rocco ingemmi, e di Fernando veli
Le sacre Tempia, ed onorate tanto,
C'Ei qual Veggente nuovo in Jstraele,
Regna da grande, perchè a Dio fedele.

Pietro Lombardi



A D. RAFFAELE DE PAULA

SONETTO

I Marmi, i Bronzi, i Simulacri, e gli Archi,
Un Tempio, un Ara, un Tumolo gemente,
Temuti, e di votive offerte carchi,
Segni pur sono di pietosa gente.

O De Paula mio, e tu pur varchi
Del tempo la caligine inclemente,
Comunque siano tuoi desiri parchi,
Se piramide a Rocco ergesti ardente.

Or tu, Morra felice, in lui rimira
Chi per te scioglie un sospirato voto,
Per santa caritade umile e pio.

La vera gloria in questo sol s' aggira,
Di triplice pensier Culto devoto,
Sovrano, Amor di Patria, il tutto in Dio.

A S. ROCCO
CORONA DI FIORI

(a) La Nascita del Santo

CARME

In auliche soglie, sotto archi dorati,
Fra mille doppieri, di gemme fregiati,
L'atteso nell' ansia di speme, d' amor,
Fra il riso degli Angioli nasceva al dolor..
Ei mostra sul petto la Croce scolpita,
Emblema solenne d' un' umile vita!
Ei prega pel debole nel primo suo dì,
E il priego dell' umile l' Eterno compì.
Solinga silente quell' anima pia,
L' affetto suo primo consacra a Maria.
Qual fiore ancor tenero, che ha d' uopo d' umor,
Da questa gran Madre sol chiese favor.
E, in estasi assorto, già un raggio lo schiara,
Che a meta non dubbia lo spinge e prepara,
Se dorme, se destasi, se l' odi vagir,..
Il bimbo s' inebria nel bel dell' Empir.
Già sorge l' Aurora, che il Santo saluta;
Ei nacque, e il creato l' onor gli tributa,
L' onore del gaudio, che il Giusto mertò!..
O Rocco, tua gloria già il Mondo esaltò.
O eletta Narbona, che il Santo accogliesti
Tra plausi, tra gioje, tra serti contesti,
Per Rocco sei splendida, famosa Città,
Per Rocco ti venera per sempre l' età.

GLI ALBÒRI DI SUA VITA

—

ODE

Cadente il crin su gli omeri,
Bella ridente e vaga
Una donzella svelasi,
Che in ogni cor s' indraga;
Mentre tra fiori e grazie
Schiude ai mortali il sen:
E, armonizzando l' aure
A più soave canto,
Rende lo spirto immemore
In questo suol del pianto;
Ecco, ella dice, godami
Chi nacque pel piacer:
Son' io la terra, o timida
Mia prole, a che ristai?
Breve è la vita e labile,
Piena di stenti e guai! —
O Rocco, le delizie
Vieni a goder con me. —
Egli si tace...Fremita
Al lusinghiero invito,
Indi qual mar, che avvallasi,
Finchè non giunga il lito,
Fugge la terra; e involasi
Rocco, maggior di sè,
Su l' inaccesso spazio
D' un' ospital dirupo,
Che chiude come lapide
Un' antro nero e cupo,
Ove sol l' eco rompesi
Del turbo e d' aquilon:

Quivi s' inoltra , ed , arbitro
Fra il tempo e la preghiera ,
Rocco nel' Nume indiasi ,
Sol nell' Eterno spera ,
In cui de' beni il cumulo
Mancar per lui non può.



PELLEGRINAGGIO DEL SANTO

CANTO POPOLARE

Tu , terrore dell' inferno ,
  Salve , o Rocco , Eroe celeste ,
  Perchè il vero dell' Eterno
  Del suo lume ti riveste.
Il tuo nome intorno suona
  Per le ville e le foreste ;
  Dio sostegno a noi ti dona ,
  Per ristoro all' alme meste.
Con la faccia al sen pentito ,
  Stà la terra afflitta e prona !
  Ripetendo il labbro ardito
  Per te , o Rocco , una canzona.
Come in pegno Iddio ci diede
  Te , strappato al tetto avito ,
  D' un mantello rivestito,
  Col cordone , e nudo il piede.
Come sole in Oriente ,
  Che al mattin raggiante incede ,
  Tu risplendi fra la gente ,
  Mentre ognun t' invoca e chiede.
Te mirando il Cielo infetto
  Della terra Acquapendente ,
  Muto e squallido all' aspetto ,
  Si restringe riverente.
Dalla lugubre catena
  Della peste è il Tosco astretto ,
  Sàllo Roma , e pur Cesena ,
  Che ospital ti diero un tetto.

Ma di gigli e di viole,
  Dal tuo piè se tocca appena,
  Ogni terra ornar si suole,
  Col mutar nel ben la pena.
Oh di Rimini la bella,
  Che pel morbo non si duole!..
  In Piacenza una donzella
  Rocco esalta, onora, e cole!
Non v' ha grado, non v' ha sesso,
  Che non segua uguale stella;
  Ove apparì, un cenno espresso,
  Freni l' onde e la procella.
Tu col Segno della Croce
  Dài ristoro all' uomo oppresso;
  Solo al suon della tua voce
  Fai, che il mal svanisca anch' esso.
Giusto Cielo! a lui che infranto
  Ebbe un mal cotanto atroce,
  A lui stesso or ferve intanto
  Muto, rabido, veloce!
Egli è forte, in Dio sicuro,
  Che lo irradia, e siede accanto;
  Diggià legge nel futuro
  Quale è il premio al giusto pianto.
Salve, o Rocco, schiuso è il Cielo,
  Che ti porge il manto puro!
  Tu risani...e il core anelo
  Siegue il calle del tuo giuro —
La bisaccia, ed il cordone
  Or riprendi con più zelo;
  E, pugnando in duro agone,
  Fosti gloria del Vangelo.

SOGNO DI GOTTARDO

SONETTO

Dalle soglie del Grande all' umil tetto
Rapido scorre l' Angiolo di morte,
Che, fulminando nel divino aspetto,
Tutte in Piacenza penetrò le porte!

Quivi è pianto, e terror! di tabe infetto,
L' inaridito suol le piante smorte
Distrugge, atterra; e la pentita sorte
Si batte per dolor le guance e il petto!

Gottardo, scosso in un letal sopore
Da un' aleggiante sogno., il manifesta
A Rocco che pregava in atto pio:

Che il mal spariva, e Iddio volealo fuore; (b)
Fra speranza, ed amor china la testa...
Deh non plorar! vi rivedrete in Dio.

MORTE DEL SANTO RITORNATO IN FRANCIA

ELEGIA

O Pellegrino,
Da boschi orribili
Volgi il cammino
Al patrio suol.
Sparì quel roseo
Color del viso ;
Mutossi il riso
In lungo duol !
Il pan non hai,
Non hai ricovero ;
Chiedendo vai
La carità ;
E, tutto lacero,
A l' onte avvezzo,
Muovi a ribrezzo
Più, che a pietà !
Sotto mentita
Veste vilissima
La terra avita
Di Montpellier
Te vide, e subito
Un disumano
Stende la mano
Al tuo tacer.
Di te il digiuno
Tolse l' immagine ;
Ti chiama ognuno
Un traditor ;

Tutti ti credono
Dell' oste spia,
E tu a Maria
Rivolgi il cor.
Lieve è la pena
Di tua miseria?..
Una catena
Ti cinge il piè!
Quel; che sensibile
Il cor ti ha punto,
Un tuo congiunto
Il cenno diè.
Nato al comando,
Sostenne placida
L' atto nefando
La tua virtù;
E sotto patrie
Superbe torri
Lieto tu corri
A schiavitù!
Ma intorno intorno
Luce purissima
Rallegra il giorno
Col suo fulgòr;
Ed all' insolito
Raggio fulgente
Soffre la gente
Tardo un dolor!
Ecco, su l' ali
Librato, un Angiolo
Distrugge i mali,
Ti scinse il piè;
Ed in dolcissimo
Suono d' amore
Disse: Il Signore
Mi manda a te.

In pria, che, o Santo
Disciogli l'anima,
Proteggi il pianto
Da questo dì:
Chiedi pel simile
Grazie all'Eterno,
Mentre l'inferno
S'impallidì...
Ecco si veste
Suo crin di gloria!
Ei della peste
Fia Protettor...
E, con etereo
Riso d'amore
Volto al Signore,
Palpita, e muor!



CULTO ALLO STESSO

—

INNI

I.°

Furo i ferri da un' Angiolo infranti,
Divo Spirto . . . S' innalza solenne
Una prece, ch' è l' inno de' Santi,
Dolce un voto, un sospiro d' amor!
Sia per Rocco tal Culto perenne,
Non per vano, per fragile rito;
Non vi ha Culto d' aspetto mentito,
Vero è il Culto, che nasce dal cor.
Ove il Giusto giaceva negletto,
Invocando pur l' ora fatale,
Su l' orrore di un misero tetto
Sorge un Tempio (c) d' eccelso candor.
Oh! la gente . . . è prostrata sul frale
Di quel Grande, che il Cielo ha rapito!
Non vi ha Culto d' aspetto mentito,
Vero è il Culto, che nasce dal cor.
Per la ferma preghiera del Pio
Ravvivata l' afflitta natura,
Sovra il creato la mano Dio
Resta immota, placato il furor.
Torna, o Rocco, se un' anima pura,
O t' invoca gemente un pentito:
Non vi ha Culto d' aspetto mentito,
Vero è il Culto, che nasce dal cor.
Oh! pietoso, se il debol sollevi,
Ed abbassi la fronte all' orgoglio;
Se quai figli ci guardi, e ricevi,
Rasciugando all' oppresso il sudor:

Riverente mi prostro al tuo Soglio,
Che Iddio pose nel vago infinito...
Non vi ha Culto d'aspetto mentito,
Vero è il Culto, che nasce dal cor.
Ne' prodigi Ministro possente
Sei di Quegli, che disse: Si faccia,
E te stesso vestiva repente
Di pensiere, sostanza, ed amor.
Lui seguiamo per l'umile traccia,
La rischiara del Santo l'invito!
Non vi ha Culto d'aspetto mentito,
Vero è il Culto, che nasce dal cor.
Sacro un Culto al tuo nome celeste
Sovra i vanni dell'eco s'innalza,
Chè sottraggi dall'orrida peste
Chi te chiama nell'acre dolor.
Al tuo nome nel petto mi balza
Questo core, nel fango avvilito!
Non vi ha Culto d'aspetto mentito,
Vero è il Culto, che nasce dal cor.
Quando i Tre (d) si assidevan di Piero
Sovra il Soglio sfregiato impotente,
E lo scisma, coverto di nero,
Sorrideva fra il sangue, e terror;
Dalla muta Costanza dolente
Non fu il Culto del Santo tradito!
Non vi ha Culto d'aspetto mentito,
Vero è il Culto, che nasce dal cor.
Oh! la cara mia Napoli bella,
Con il crine fluttuante sul seno,
Covre il viso, qual pavida stella
Fra le nubi nasconde il fulgor! (e)
Rocco accorre, d'amore ripieno...
Ed il morbo qual lampo è sparito!
Siagli Culto perenne largito,
Vero è il Culto, che nasce dal cor.

Salve , o Rocco ! già fumano l' are
Di purissimi aromi , e d' incenso ;
A te veggio la terra inchinare ,
Atteggiata ad ossequio , ed amor.
Se dell' uomo col debole senso
Dell' Eterno segnavami il dito,
Pur non vedi d' aspetto mentito
Questo Culto , che t' offre il mio cor.

II.º

Gemebonda la natura
Ferma il corso , e piega a sera !
Piange , freme , si dispera ;
E la morte in suo furor
Segue i cenni del Signor !
Ma la prece degli afflitti ,
Come calice di pianto,
Offre a Dio con fede il Santo ,
E c' impetra la pietà ,
Che su noi spargendo và.
Deh pregate ! In ogni suolo ,
Sacra a Rocco , un' Ara sorge ;
Sospirato , a tutti porge
La virtù , che nutre in se ,
Il contento della Fè.
Deh pregate ! Or chi sul morbo
Speciale ha sommo impero
Formi il voto del pensiero ,
Formi il gaudio d' ogni cor —
Questo è il Culto del Signor
Deh pregate ! e il priego sia
Certa guida ai passi stanchi ;
Nel cammino ci rinfranchi
E del tacito pentir ,
E del celere ubbidir.

Quale usbergo è Rocco a noi ,
Tale al Giusto è Iddio ... Lo sento !
Or per lui del pentimento ,
All'affetto aperto il sen ,
L'arduo calle calcherem.
Salve, o Rocco! le catene
Son dell'oste al suolo infrante ;
Stà la terra alle tue piante ;
E, pel Culto dell'amor ,
Spenta è l'ira del Signor !



LA PREGHIERA

—

ARMONIA

I.º

Pallido pallido
Da pellegrino
Vaga per gli eremi
Sera e mattino
Chi le blandizie
Del suol natio
Lieto lasciò;
Chi tutto a Dio
Si dedicò,
Rocco divino.

CORO DI FANCIULLI

Salve, o Rocco; stendi a noi
Quella man, che ci consola;
Sol ci sproni la parola
Della santa tua virtù.
Per la via deserta e sola,
Ripetendo i pregi tuoi,
Dell' inferno, e i lacci suoi
Noi sprezziam da schiavitù.

II.°

Infaticabile,
Non posa il Franco ;
Per le vigilie
Non è mai stanco !
Soccorre l'orfano ,
La madre afflitta ;
Prega il Signor ...
La derelitta
Solleva il cor ,
Riposa il fianco !

CORO DI VERGINELLE

Ecco il voto , che t'offriamo ,
Santo Rocco Protettore ,
Rendi puro il nostro core
Per la tua verginità.
Per te , segno del dolore ,
Questa vita noi soffriamo ;
L'orme tue seguir vogliamo ,
De' tuoi figli abbi pietà.

III.°

Ma su la cenere ,
Fra le catene ,
Langue il fortissimo
Fra stenti e pene !
Iddio fra gli Angioli
Nel rio dolore
Chiamollo a se.
A noi l'Amore ,
La viva Fé ,
Lascia la spene.

CORO DI VERGINELLE E FANCIULLI

Salve, o Rocco! nel tumido mare,
Della vita fra gli orridi flutti,
Deh! non far, che sommersi e distrutti
Sian l'Amore, la Speme, e la Fè —
Salve, o Rocco! sul Trono di Dio
Per noi porgi più calda preghiera,
Quella stessa fervente sincera,
Che tra gl' inni sciogliamo per te.



SU LA FESTIVITÀ

DI S. ROCCO

Celebrata in Morra ai 16 d' Agosto
1855

CANZONA

Per la fede Iddio ci spande
Grazie in mezzo ai nostri mali :
V' è de' miseri mortali
Chi fà degno il priego in Ciel.
Ogni Santo è per noi grande,
Ogni Santo è Protettore;
Per San Rocco avrà favore
Chi si serba a Dio fedel.
Rocco il Santo noi difende
D' ogni morbo , che ci preme;
Chi ripone in lui la speme
Sprezza i gorghi dell' avel.
Egli è salvo , in Cielo ascende ,
Egli è salvo , o vive o muore ;
Per San Rocco avrà favore
Chi si serba a Dio fedel.
Oh qual gloria , oh qual portento
Per colui , che ai Santi fida !
Dessi lume , aita e guida
Son dell' uomo senza fiel.
Tutto ottenne chi contento
Verso il ben dirigge il core :
Per San Rocco avrà favore
Chi si serba a Dio fedel.

Non v'è fede, scarca l'alma
Del desir, che in Dio si chiude;
Fuor di Dio non v'è virtude,
Noi siam fiori in grembo al gel.
Fuor di Dio non èvvi calma,
Non v'è fede senza amore:
Per San Rocco avrà favore
Chi si serba a Dio fedel.
Rocco è l'égida di pace,
Perchè regge i nostri passi;
Ei tra rupi, bronchi, e sassi
Ci apre il calle del Vangel;
Ci apre il calle più verace
Contro il nostro insidiatore:
Per San Rocco avrà favore
Chi si serba a Dio fedel;
Perchè, memore di lui,
Morra il nome suo festeggia,
Che dovunque intorno echeggia,
Come l'eco d'un ruscel,
O qual suon d'un'arpa, a cui
Fia perenne un tant'onore:
Per San Rocco avrà favore
Chi si serba a Dio fedel.
Puro arcano è il grido, il voto
D'una gente ebbrifestante,
Che, prostesa all'Ara innante,
Scioglie il labbro, e anela il Ciel...
A tal'atto sì devoto
Nulla niega il Creatore:
Per San Rocco avrà favore
Chi si serba a Dio fedel.

Pietro Lombardi

SONETTI

—

I.°

Per te, Rocco, sfuggito al drago orrendo,
Con fè mi assido al mistico Convito:
Il canto cessa, ma le man ti stendo;
Per te mi prostro al dolce Culto avito.
Raccolgo i vanni, dall' altezza scendo,
A cui santo desir mi spinse ardito;
O Rocco, di cantar non oltra imprendo,
Stile te laudi più del mio forbito.
Fra i nembi umani luminosa brilla
La tua virtù, quale, se guizzi il lampo,
Riconcentrata luce arde e sfavilla.
O Voi, che, al ben dello intelletto inciampo,
Questa fragil vestite arida argilla,
Alla gloria v' invito...aperto è il campo!

II.°

Il campo è aperto! Con i figli suoi
Nel sorriso d' amor la tua sorella
Morra te guarda, e quì provar ti puoi,
Scissa da vane gare, o mia Torella!
Ov' è la gloria tua? 've i vanti tuoi?
Donna ti credi, e sei povera ancella!
Ferace un tempo, germe tu d' Eroi,
Grande tu fosti, ed or non sei più quella!
Non disperar però; que' pochi figli,
Che puro amor per te nutrono in petto,
Ti serviran di guida, e di consigli.
Che se, qual fosti, tornerai, veloci
Ver te fian volti i passi miei, l' affetto,
E, t' intrecciando il crin, liete mie voci —

III.°

Invita al pentimento , o Patria , i rei ,
E a te ritornerò ... Di puro ammanto
Fà che Rocco ti adorni , e grande sei ,
Sei degna allor d' invidià , e non campianto !
Ricorderò de' Senitori miei
Per me i preghi ferventi , e i voti al Santo ;
Benchè con speme, e amor tutto perdei ,
Ricorderò , che a lor donai mio pianto!
O cara Madre , a che rammenti il giorno ;
Spenta per me del cuore l' armonia ,
Ch'io te lasciava col vagare intorno ?
Oh tu , cui il suono d' Anna e di Maria ,
Più , che il nome , il tuo core ha reso adorno ;
Fà , che Rocco mi avvivi , o Madre mia !

FINE



ANNOTAZIONE

(a) Nacque S. Rocco l'anno 1295 dell'Era cristiana da illustri Genitori, dal ricchissimo e nobilissimo D. Giovanni della Croce, e D. Libera, di condizione non inferiore alla sua, nella Città di Montpellier, di loro pertinenza, una delle più rinomate della Francia Nar bonese. Il Signore volle consolare n particolar modo i devoti D. Francesco, e D. Libera, col render fecondo lo sterile seno di questa non solo, ma con largir loro un fanciullo, che dai primordl di sua vita, nonchè imitava, ma di gran lunga li sorpassava nell'esercizio delle cristiane virtù, venendo naturalmente insignito al suo nascere d'una Croce rossa, impressa nella parte sinistra del petto, quale esempio perenne da imitare.

(b) In forza del qual sogno, ed ispirato ei stesso, tornava il Santo in Francia, nella propria terra di Montpellier.

(c) Riconosciuto il Santo dopo la sua morte, gli fu eretto da suo Zio un Tempio sul suolo, ove fu ritenuto prigione, e sul quale morì.

(d) Giovanni XXIII, Gregorio XII, e Benedetto VIII si disputavano il Papato, involvendo la Chiesa in una terribile scismatica anarchia; percui fù convocato un Concilio a Costanza, Città dell'Alemagna. Ma, presa questa da orrenda peste, era per sciogliersi detto Concilio, quando l'intercessione di S. Rocco liberò la Città, e la Chiesa tutta.

(e) La peste del 1656, che disertava Napoli.

INDICE

A S. ROCCO

CORONA DI FIORI

DI PIETRO LOMBARDI